

ITALIA



Le bandiere rosse della Cgil davanti all'ingresso dello stabilimento Ilva di Taranto. FOTO DI DARIO CARICATO/ANSA

Ilva, un patto per salvare la fabbrica

- **Sindacati e istituzioni insieme al tavolo: «Risanare la zona e investire sulle tecnologie»,**
- **Il protocollo sarà siglato il 26. La cabina di regia degli interventi intestata alla Regione**

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Il salvataggio dell'Ilva e dei 12mila posti di lavoro che sfamano Taranto, sempre più a fatica vista la crisi e la cassa integrazione in certi reparti, da ieri ha preso una spinta nazionale. «Italianizzare» la questione Taranto, come in Puglia chiedono tutti da Vendola in giù, è stato lo slogan con cui ieri si è tenuta a Roma la prima fase del tavolo convocato dal governo, alla presenza di tutti, compresi i sindacati seduti al gran completo con Camusso, Angeletti e Bonanni. Sotto alla regia del ministero dell'Ambiente, l'esecutivo ha deciso di dare vita ad un protocollo che dovrebbe essere perfezionato nel secondo appuntamento, in agenda per giovedì 26. «Lavoreremo perché questo accordo sia condiviso dell'azienda» fa sapere il ministro Climi che parla di «accor-

do quadro o protocollo d'intesa».

In concreto, secondo le parole del ministro, «l'accordo quadro identificherà gli obiettivi e i programmi e fisserà nella regione il soggetto attuatore, la cabina di regia delle operazioni approvate con il Governo e dagli enti locali». Tra le misure di cui si discute, «interventi tecnologici sugli impianti» e «il risanamento di zone del territorio». Il pensiero corre all'«area a caldo» della fabbrica che è quella più direttamente coinvolta dall'inchiesta della magistratura, e ovviamente al tema della bonifica che si annuncia

...

«Italianizzare» la questione di Taranto era l'obiettivo di Vendola Sul piatto 280 milioni

cruciale, viste le dimensioni del problema e i livelli di inquinamento registrati, per ultimi, dai periti incaricati dai magistrati. Sul piatto ci sarebbero 280 milioni, per qualcuno (come Angelo Bonelli, leader dei Verdi) troppo pochi anche solo per avviare il risanamento del territorio e, magari, conseguentemente eliminare le premesse per il sequestro conservativo da parte dei pm di cui si parla sempre più insistentemente. I timori per la sorte della fabbrica, prima in Europa per produzione di acciaio (10 milioni di tonnellate), si sono fatti più forti negli ultimi giorni, con l'avvicinarsi ormai imminente di novità dal punto di vista giudiziario. Anche per questo, la concertazione ufficializzata ieri a Roma, chez Mario Monti, è stata applaudita da tutte le forze.

«Tutti gli attori riconoscono in Taranto un problema della nazione - ha dichiarato Nichi Vendola - L'inquinamento nella città di Taranto è una storia lunga 120 anni e una storia fatta in gran parte di inquinamento di Stato». «Oggi l'Italia deve dare un segnale di speranza a quella città nel segno della conciliazione tra le ragioni del lavoro e le ragioni della salute, tra le ragioni dell'industria e dell'ambiente - ha aggiunto il governatore - Immaginare che una delle due ragioni debba soccombere per fare prevalere l'altra ragione significa immaginare uno scenario di tragedia sociale senza precedenti». Soddisfatti anche i sindacati, Susanna Camusso in particolare chiede il coinvolgimento dell'Ilva: «È un percorso che non può concludersi se non responsabilizzando l'azienda sulle scelte che si andranno a fare, perché incombono possibili scelte aziendali che vanno nella direzione opposta a quella della prospettiva produttiva». E mentre a Roma si discute, a Taranto i veleni non calano di certo: nell'ultima settimana le polveri sottili hanno registrato quattro sforamenti e un picco di 125 microgrammi per metro cubo. Cioè circa quattro volte il limite consentito.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



La criminalità adesso punta tutto sul settore agroalimentare italiano

- **Elogio al Consorzio Bufala Dop della Campania: ha espulso Mandara dopo l'arresto**

Venticinquemila aziende costrette a chiudere battenti a causa delle criminalità organizzate. 350mila agricoltori vittime di pizzo, estorsioni e aggressioni. 150mila capi di bestiame scomparsi nel nulla. 240 reati di vario tipo al giorno, alla media preoccupante di 10 reati l'ora. Sono solo alcuni dei dati emersi dal IV Rapporto Criminalità in Agricoltura presentato pochi giorni orsono dalla Cia (Confederazione Italiana Agricoltori), redatto in collaborazione con la Fondazione Humus. D'altra parte, proprio un anno fa, anche la Coldiretti aveva presentato il I° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia curato da Eurispes, stimando un giro d'affari complessivo dell'agroalimento di 12,5 miliardi di euro. «La mafia è un convitato di pietra che si siede tutti i giorni alle tavole degli italiani». Furono queste le parole pronunciate dal Procuratore generale antimafia Piero Grasso in quell'occasione. Un vero e proprio business che va a incidere profondamente su un settore primario come quello agricolo italiano.

Tutti temi tornati prepotentemente d'attualità all'inizio di questa settimana con l'arresto di Giuseppe Mandara, uno dei più importanti produttori di mozzarella di bufala. L'accusa principale, cui fanno da corollario altre, alcune delle quali decisamente inquietanti, è quella di associazione camorristica e sottolinea, una volta di più, le pericolose ingerenze della criminalità organizzata nell'ambito del sistema agroalimentare italiano.

Già Roberto Saviano, nel suo *Gomorra*, aveva lanciato un grido d'allarme in proposito. Senza tralasciare un altro settore importante, quello della ristorazione. Come dire che molto di quello che arriva sulle nostre tavole, a casa o al ristorante, è controllato dalle cosche. Un vulnus doloroso che, insieme al cosiddetto Italian Sounding, non solo mina la credibilità dell'intero comparto ma sottrae agli attori dello stesso la possibilità di ingenti profitti, a tutto vantaggio del vastissimo universo della illegalità.

In pratica la criminalità organizzata si è resa conto che l'agricoltura è

un settore che produce reddito e quindi un terreno fertile sul quale innestare un business di proporzioni assai rilevanti, con guadagni immediati e un margine di rischio tutto sommato accettabile. Il tutto attraverso una serie di comportamenti illegali che vanno dall'estorsione alla truffa, dall'attentato alla salute pubblica al furto di bestiame, in una sorta di Far West dove tutto è possibile.

Riecheggiano ancora le parole di Donato Ceglie, altro procuratore impegnato nella lotta contro l'ecomafia e l'agromafia, che nel corso di un incontro in Puglia qualche tempo fa, aveva fornito un quadro ampio e dettagliato dell'operatività malavita nel campo alimentare. Un chiaro messaggio che induce a pensare quanto sia necessario per le istituzioni muoversi in questa direzione.

Una buona parte di questa responsabilità spetta anche gli imprenditori agricoli che devono lottare per il rispetto delle regole portando un contributo importante in questa sfida dove in palio c'è il futuro dell'intero mondo agricolo italiano.

Una sollecitazione raccolta da molti, primo fra tutti il Consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala Campana Dop che, a fine giugno, ha varato un codice etico in cui, tra le altre cose, è prevista l'espulsione di qualunque associato in odore di camorra. Una decisione di portata epocale, soprattutto se si considera il territorio difficile in cui è stata presa, dove la linea di confine tra criminalità e legalità è talmente labile da risultare impalpabile. Furono in molti, al momento della presentazione del codice, a sorridere affermando che si trattava di parole cui difficilmente avrebbero seguito dei fatti concreti.

Proprio per questo, l'espulsione di Mandara poche ore dopo l'arresto è un forte segnale che evidenzia la differenza tra l'Italia agricola e il resto di un Paese infarcito di «buonismo» dove nessuno paga, nemmeno moralmente, qualsiasi sia la colpa della quale si è macchiato. Un esempio, quello del Consorzio, dal quale anche la nostra classe politica potrebbe trarre qualche insegnamento.

Cinecittà, a fuoco lo "studio 5" caro a Scorsese e Fellini

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Lo storico Teatro 5 degli studios di Cinecittà ha rischiato di finire distrutto da un incendio. Le fiamme hanno interessato l'intero capannone del Teatro 5, di circa tremila metri quadrati e alto 14 metri e sono divampate poco dopo l'una della notte scorsa. Sul posto sono intervenute diverse squadre dei vigili del fuoco, oltre agli agenti della polizia. Secondo una prima ipotesi, l'incendio potrebbe essere divampato a causa di un cortocircuito dell'impianto elettrico, ma non è esclusa l'origine dolosa. Sui danni, è la stessa Cinecittà Studios che fa l'inventario: «Il Teatro 5 è indenne. L'incendio si è sviluppato alle ore 1.16 e le cause saranno stabilite dai periti

e dai tecnici e anche delle autorità. I sistemi di allarme hanno avvisato il servizio di vigilanza degli Studios. Sono intervenuti tempestivamente ed efficacemente i VVFF, con numerosi mezzi e persone, che hanno circoscritto l'incendio. I sistemi antincendio del Teatro 5 hanno funzionato efficacemente riducendo notevolmente i danni. L'incendio ha causato danni non rilevanti alle infrastrutture interne che saranno oggetto di immediato intervento». Si informa anche che nella mattinata di ieri c'è stata «la visita illustre del maestro - e premio Oscar - Dante Ferretti, che ha voluto verificare personalmente lo stato del Teatro nel quale egli stesso ha lavorato con Fellini e con Martin Scorsese. Contiamo di rendere nuovamente agibile il teatro entro la fine di agosto



Cinecittà occupata: gli studios saranno svenduti e trasformati DOPOFOTO OMNIROMA

2012».

Chi invece sembra credere poco alla dinamica del corto circuito è il deputato del Pd Roberto Morassut, che aggancia l'avvenimento al momento di protesta forte delle maestranze degli studi cinematografici più conosciuti dopo quelli hollywoodiani. «Quanto è accaduto questa notte è grave e allo stesso tempo singolare per la tempistica. Proprio nei giorni in cui il futuro della struttura è al centro di un dibattito che coinvolge associazioni, sindacati e rappresentanti del mondo della cultura, un incendio ha danneggiato gravemente uno dei luoghi simbolo degli stabilimenti, location di gran parte dei film del maestro Fellini e sede di importanti produzioni televisive». «Oggi stesso - continua - chiederò al Ministro dell'interno di accertare

le cause dell'accaduto e solleciterò il Presidente della Camera e la Conferenza dei Capigruppo di accelerare l'iter parlamentare della mozione bipartisan che io e altri deputati del Pd e del Pdl abbiamo presentato nei giorni scorsi».

COMUNE DI CASTIGLIONE TORINESE (TO)

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE CIG 41102316AC
Il Comune di Castiglione Torinese Strada S.G.B. Cottolengo n. 12 - 10090 tel 011.9819170 fax 011.9819143 www.comune.castiglione-torinese.to.it ha aggiudicato con procedura aperta il servizio di preparazione, confezionamento e distribuzione pasti alunni, dipendenti centri estivi e particolari esigenze dell'amministrazione comunale, predisposizione tavoli, pulizia e riassetto dei locali mensa, della cucina e relativi servizi. La gara è stata aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La ditta aggiudicataria è la Sodexo Italia Spa di Cinisello Balsamo per un importo di E 733.815,00.
Il responsabile del servizio amministrativo
dott.ssa Stefania Truscia